

Alberto Pratelli*

DELLA FORMA E DELLA BELLEZZA. ARCHITETTURE [1]

O FORMIE I PIĘKNIE. ARCHITEKTURA W LICZBIE MNOGIEJ

Piękno. Temat odwieczny, intrygujący i dziwny. Z pewnych przyczyn wręcz stary i z jeszcze pewniejszych – przeterminowany. Od dłuższego czasu przywykliśmy mówić o *dobrej* architekturze, byle tylko uniknąć stosowania terminu *piękna* architektura. A zatem piękno i architektura... Postanowiłem go poszukać.

Introduzione

La bellezza. Il tema è un tema antico, intrigante e strano. Potremmo anche per certi versi dire che sia un tema vecchio e da molti punti di vista superato. Pochi anni or sono lo avremmo scartato. Da molto tempo si era instaurata l'abitudine di parlare di *buona* architettura, proprio per evitare il termine *bella* architettura.

Questa era la posizione, per certi versi giusta, per altri semplicistica, che avevamo ormai tutti accettato. Dagli anni sessanta in poi.

Qui a Cracovia ci si chiede di indagare sul tema: *Bellezza e architettura e spazio*. Ma architettura e spazio sono due facce della stessa moneta. L'una il complemento dell'altra.

Quindi bellezza e architettura.

Per questa ragione la mia prima reazione al tema è stata: lasciamo perdere.

Poi un ripensamento. Il mondo finge sempre di cambiare, ci mostra facce diverse nel tempo. Perché non pensarci?

Perché non ripensarci?

Ed eccoci qui, ora, a scoprire che il problema ha un senso. A mio parere in realtà si tratta di un problema senza una soluzione, per cui è uno dei tipi di problema che, per principio, io tenderei a non affrontare. Ho sempre cercato di non affrontare problemi che non hanno soluzione, non ve ne è ragione. Eppure ha un senso: il senso di capire meglio il modo di ragionare della nostra mente.

Allora ho cominciato a cercare la bellezza.

Le riviste sembrano parlare solo di quello. Anche dal punto di vista dell'architettura e del design.

E per mostrare cosa succede basta sfogliare qualsiasi rivista. Da quelle di bassa lega a quelle che aspirano ad una seria divulgazione. Dappertutto Design e bellezza.

Il giorno dopo aver ricevuto una e-mail da Hanka, che gentilmente mi ricordava, avendole io precedentemente detto che mi sarebbe piaciuto partecipare a Cracovia, ho preso la prima rivista di alta tiratura che ho trovato, l'inserto *Donna* de *La Repubblica*, un orrido fascicolo che il quotidiano ti costringe a prendere nella giornata di sabato, dandoci un piccolo costo in più, ma contemporaneamente anche un grande peso in più di materiale cartaceo da buttare via.

Lì ho cercato. A parte un grande dispiegamento di moda e di *intimo*, molto spazio era dedicato alla bellezza. Di questo basterebbe mostrare un indice per avere una interessante indagine campione. Non ho fatto scelte di alcun genere. Ho preso tutto quello che ho trovato sul tema in quel fascicolo. Un fascicolo molto letto (anche se solitamente non dal sottoscritto).

Quando si parla molto di una cosa è un brutto segno. Vuol dire che la si vuole nascondere sotto strani veli, che le si daranno nomi nuovi, che si sta falsificando il suo significato. Di design, architettura e bellezza ora parlano tutti: vuol dire che non esistono più...

* Pratelli Alberto, prof., Università di Udine, Dipartimento di Ingegneria Civile Ambientale Architettura.



Proviamo a pensare che non sia così.

Ed affrontiamo il tema, con interesse e leggerezza (nel senso buono).

Design e progetto, cos'è la bellezza?

Gli ingegneri non riescono a capirne il senso... ma, dal versante opposto, gli architetti la rifuggono. Essi la cercano solo allo specchio, ma se guardassero bene si allontanerebbero. Dato che il loro specchio non è certo serio come quello di Biancaneve e non dice loro la verità. Segue l'*audience*... ha paura di essere licenziato, e dice loro solo quello che essi vogliono sentirsi dire.

Poiché la bellezza non risiede solo nel parlarne.

Nel nostro campo dovrebbe essere specialmente la capacità di ricostruire il percorso umanistico insieme a quello scientifico (che per altro sono completamente separati solo nel mondo dei professori...), e per questa via unire l'arte (nel senso antico) e la poesia e la scienza.

Ma gli architetti italiani (specie quelli universitari) preferiscono ignorare la scienza e la tecnologia, parlare di cantiere, ma non andarci mai... con il meraviglioso risultato che gli italiani pubblicano gli articoli nelle riviste di tutto il mondo, ma i progetti sono realizzati al 100 per 100 da altri professionisti...

Così molti di quelli che si chiamano i designer di oggi.

Allora, dove cercare la bellezza?

Provarei ad iniziare citando Wittgenstein, o meglio riportando una citazione che in realtà non so bene da dove venga, ma ho trovato anni fa in un piccolo meraviglioso libretto di "pensieri nobili", edito da una casa editrice ormai scomparsa The Green Tiger Press (che in realtà era specializzata in volumi per bambini).

Una frase che mi sembra illustrare appieno il tema, anche se non spiegarlo (illustrare e spiegare sono due cose molto diverse). Chissà se la citazione è vera, ma è così bella che come vera deve essere accettata:

Immagina una farfalla. Però brutta.

Ecco che ci rendiamo conto che il lato estetico non è certo separato dal resto.

Come in questo aforisma vedremo che le spiegazioni sono poche, ma il nostro modo di pensare ne viene fortemente spiegato.

Ma capiamo il tema della bellezza, se cerchiamo di vederne le ragioni a livello del nostro comportamento.

Dato che credo che questa si possa raggiungere, scoprire, ma non può essere aggiunta alle altre funzioni.

Vediamo un altro esempio, da uno strano pulpito, in questo caso un famoso commentatore di tennis, Gianni Clerici [2]:

"lo stesso Tipsarevic... mi avrebbe più tardi confidato... nel salutarci, mentre si accingeva a telefonare a Castellani, avrei notato sull'avambraccio del ragazzo un curioso tatuaggio: "la conoscerà certo", mi avrebbe sorriso. "è una frase tratta dall'Idiota di Dostojewski: la bellezza salverà il mondo"...

Oppure vediamo un esempio più letterario, da Claudio Magris, che così inizia [3]:

...la forza plastica, scrisse Hofmannsthal, ha le radici nella giustizia; in nome di questa esigenza etica egli perseguì la compiutezza nel limite e nel contorno, nella linea e nella chiarezza, innalzando il senso della forma e della norma come un baluardo contro la seduzione dell'ineffabile e dello sfacelo, di cui pure egli si era fatto portavoce nei suoi esordi straordinariamente precoci e pericolosi di ragazzo prodigio.

In questo caso viene invocata anche la giustizia, e vedremo alla fine perché.

Se invece cerchiamo l'approvazione dei politici ecco un pezzo molto apprezzato dagli architetti, da N. Sarkozy [4]:

La ricerca della bellezza architettonica è una sfida al più alto grado culturale e umanistico. In passato, spesso l'inferno delle città era lastricato con le migliori intenzioni. Si può rammaricarsi ad esempio degli eccessi del "funzionalismo", sinonimo di frammentazione degli spazi in zone abitative e produttive... e questa ideologia si ravvisa tuttora nel modo in cui vengono concepiti i documenti urbanistici. Io mi auguro dunque che le regole edilizie e urbanistiche lascino più ampi margini alla scelta dei mezzi per conseguire gli obiettivi: siamo arrivati a un limite massimo in fatto di vincoli, ma in questo modo si finirà per soffocare ogni creatività, ogni possibilità innovativa.

È venuto il momento di tornare a un'architettura umana, sensibile, creativa, attenta alle caratteristiche di ciascun territorio, alle abitudini di vita delle popolazioni, alle particolarità del clima e dei paesaggi naturali... A un'architettura che parta dall'analisi del reale per inserirvi una forma, invece di calare sulla realtà uno schema prestabilito.

Il progetto di Jean Nouvel per la Philharmonie de Paris ne costituisce un esempio nuovo e vibrante, e io farò di tutto perché questo piano possa andare in porto...

Perfetto: quale bellezza ne consegue? Ogni architetto si chiede la risposta.

Ogni architetto pensa sia la sua...

Siamo d'accordo.

Allora cerchiamo nella storia del design, e ascoltiamo Renato De Fusco [5]:

benchè in forte anticipo sui tempi, Argan collega l'Art Nouveau al design. Parlando dei principali artisti europei attivi all'inizio del secolo XX, osserva che l'alto valore della loro opera "fissa il principio della 'qualità' del prodotto industriale. E in tanto lo fissa, in quanto l'idea della forma come ritmo e o musicalità disgiunti da una funzione rappresentativa costituisce la prima intuizione di un 'bello' che si attua piuttosto

nella ideazione che nel processo esecutivo e che si pone come un a priori dell'utile. Sostituendo al 'feticismo del prodotto o della merce' il feticismo del progetto, del 'design', quel 'bello' cesserà infatti di essere unico e irripetibile e varrà, invece, proprio per la sua infinita ripetibilità, cioè per la sua illimitata, livellatrice espansione in tutta la sfera sociale" (che De Fusco cita da G.C.Argan, L'Art Nouveau, in Studi e note, Bocca, Roma, 1955, p.281).

ma allora preferisco chiedere ad un antico conoscitore dell'ignavia e dell'ipocrisia italiana. Ci ricorda Ennio Flaiano, sul tema della creatività [6]:

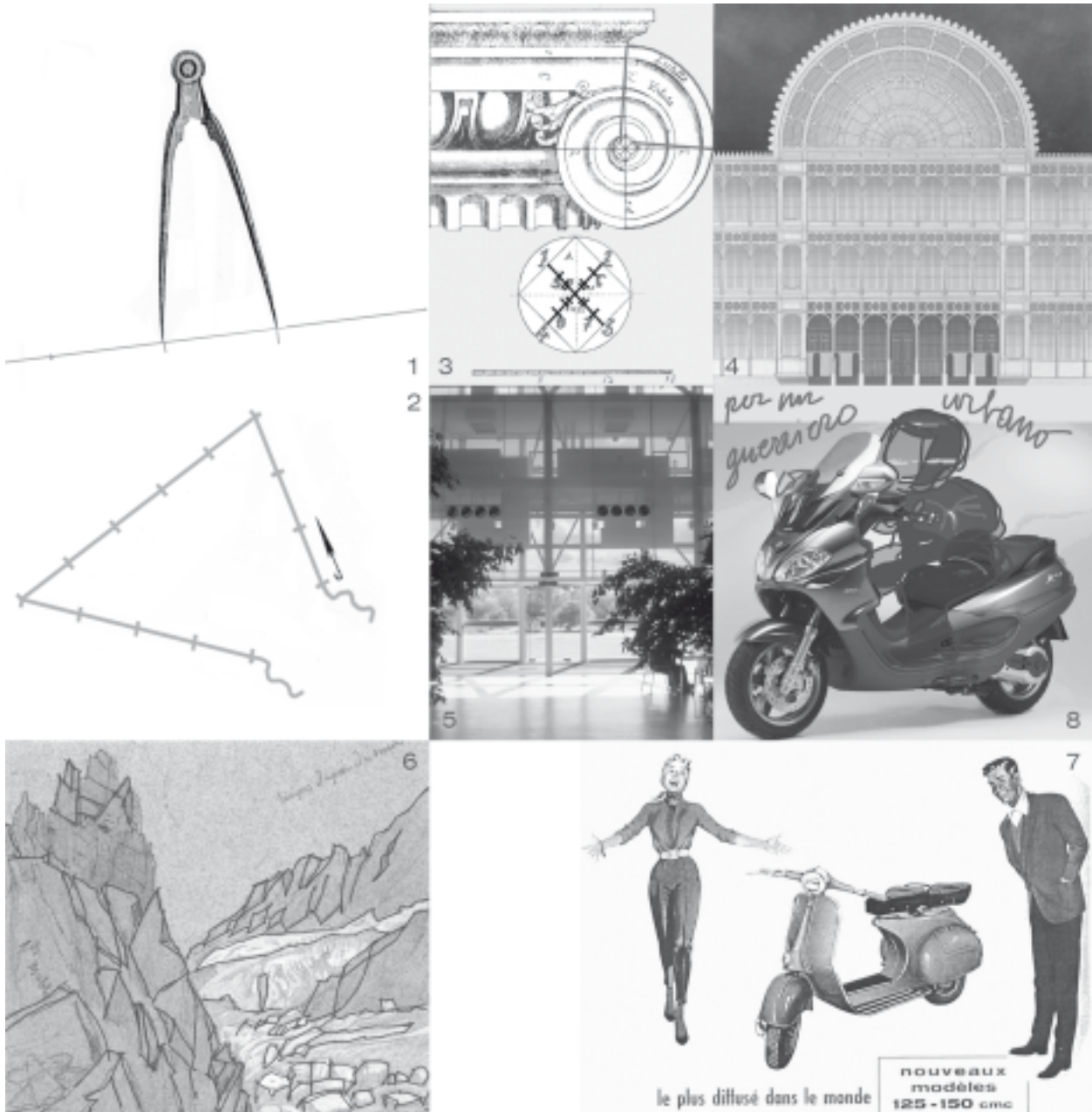
Quando un tale mi dice: "Ho un'idea" e insiste per esporla, so di che si tratta: di un'idea che resterà nel suo bozzolo. Tutti hanno idee, ma il difficile sta proprio nel domarle, nel mettersi a tavolino e vincere lo sgomento della carta bianca, l'indifferenza delle parole che non vogliono collaborare, la piattezza delle frasi che escono bell'e fatte, l'ipocrisia delle buone soluzioni. Oh, il difficile non sta nel drizzare l'uovo di Colombo, ma nel covarlo.

La costruzione della forma

Ma dato che parliamo di architettura, credo si possa dire che la vera bellezza sta nella forma, ma in un senso molto diverso da come si intende di solito. Credo che la forma non sia un fine, una apparenza, ma semplicemente un mezzo, una "tecnica" analogica, per costruire il progetto e l'architettura. Se la guardiamo da questo punto di vista scopriamo molti segreti.

È sempre molto difficile parlare di cose apparentemente banali; esse sembrano scontate, e proprio per questo sono difficili da dimostrare o per lo meno da illustrare. Arduo non tanto per i contenuti in sé, quanto per la difficoltà di esprimerlo semplicemente ed in breve.

Molte di queste cose infatti si possono disegnare – come mi farebbe piacere, ma per farlo sarebbe



necessario farlo in diretta, come in un film – ma sono invece molto complesse da raccontare.

Eppure proverò a raccontarle. Si tratta di temi notissimi, sotto gli occhi di tutti, ma visti con un occhio che dovrebbe svelarne nuovi segreti. Parlare di architettura, ma cercando un approccio più largo, che porti - attraverso il racconto dell'uso della forma - ad un punto di vista che non è quello che oggi si definirebbe estetico. Un tema che in passato poteva comprendere approcci che andavano dalla ingegneria civile all'accademia, ma che non erano per questo lontani tra loro: in fondo Vitruvio li metteva già insieme, nello stesso volume del sapere.

Il tema è importante anche per un'altra ragione: perché rappresenta uno dei settori che potremmo per tradizione chiamare umanistico e tra questi quello che nasconde – o che può nascondere se trattato bene – il massimo della tecnologia. Quindi dimenticheremo anche questa vecchia divisione del sapere tra umanistico e tecnico.

Proverò a parlare di architettura senza farla vedere direttamente, così da non impensierire nessuno, anche se molti ne riconosceranno tanti particolari. Cercherò tra gli esempi più noti e più banali.

Chissà che – come tutte le cose della vita – non ne nasconda molte altre: quindi parlerò d'altro, o meglio di *altro*.

Vorrei fare disegni, ma la sede lo rende difficile: le prove non vanno fatte in pubblico (mentre ogni disegno deve essere una prova o uno sviluppo, mai una copia già pronta di quanto si conosce). Il disegno serve a progettare. E, con voluta confusione, userò i termini (disegnare e progettare, e a volte architettura), in maniera abbastanza "sinonima".

Il disegno infatti non è quasi mai semplice 'rappresentazione', e lo dimostra il fatto che se così fosse sarebbe davvero già stato sostituito da altri sistemi. Ma è prima di tutto un modo di 'calcolare', costruire, definire un'idea prima della sua realizzazione: per questo è stato così importante anche per settori che

sembrano tanto lontano dall'architettura. Questo è quello che vorrei dimostrare: che se la 'rappresentazione' è la parte quantitativamente più forte nel campo del disegno, è invece la sua parte progettuale, logica e costruttiva che ne rappresenta la vera qualità.

Un'altra premessa semplice: le cose saranno qui avvicinate con poca attenzione alla loro collocazione storica, per poterne leggere piuttosto la capacità logica di 'pensare' costruendo figure.

Spesso dimentichiamo una cosa che risulta molto più importante di quanto sembri a un primo approccio: *quello dell'architettura classica, costituisce il linguaggio di più lunga durata del modo occidentale*. Più ancora del latino. Evidentemente contiene più cose di quelle che ci aspettiamo.

Neanche di architettura classica parlerò, ma il semplice accenno basta a ribadire che questo linguaggio e questo modo di pensare e 'costruire', nel senso di 'generare' forma (il verbo generare come veniva usato da chi si occupa di geometria), hanno permesso nei secoli, un approccio tipico e importante per il mondo occidentale. Un approccio che, tramite il disegno, prospetta il nuovo mondo che si vuole costruire.

Il disegno infatti, che ancora da prima del Cinquecento rappresenta una maniera prima del modo di lavorare del mondo occidentale, nel senso più esteso, anche e specialmente alla scienza, contiene qualcosa che tendiamo a dimenticare: a differenza di quello che ci hanno insegnato esso serve raramente a rappresentare le cose. Serve invece a pensare, a costruire, a... ma se fosse solo per la semplice rappresentazione delle cose, esso sarebbe già scomparso da tempo.

Ecco dunque qui presentata una traccia, per seguire un groviglio appassionato di cenni di figure, una traccia da vedere mentre si ascolta, per provare a scoprire qualcosa...

Non mi fermerò sulla più nota e sfruttata immagine da Leonardo, l'uomo vitruviano, che sempre ritro-

viamo ormai dappertutto e che nessuno in realtà sa cosa significhi realmente. Confrontiamolo con le tavole usate per i testi di ergonomia.

Queste figure servono solo a ricordarci che la decisione più difficile, per chi progetta, è decidere come davvero sia l'uomo cui ci si rivolge.

La forma è conseguenza della funzione (ci hanno insegnato ormai tanti anni or sono). Ma le soluzioni o forme possibili e *giuste*, sono infinite, non una sola... (come quelle errate d'altronde...)

E in una società complessa, è proprio la funzione a rappresentare l'elemento più difficile da chiarire. Ognuno crede di sapere quale sia, ma non è così, e questo è il vero e più difficile tema.

Comincerò quindi con la cosa più noiosa di tutte.

“Un capitello, penseranno subito i miei piccoli lettori...”

Sì, un capitello.

Cominciando però dallo strumento per disegnarlo (fig. 1).

Ma non dovete studiarlo. Dovete disegnarlo, con un compasso, che serviva a prendere misure, non a fare cerchi.

Gli antichi lavoravano senza una unica unità di misura. Ci dimentichiamo spesso che le costruzioni più complesse sono state realizzate da persone che non avevano un'unica unità di misura. Erano persone per le quali il calcolo era una cosa difficile, come vedremo poi, per loro era più facile ragionare in termini proporzionali, attraverso le frazioni; più che in termini matematici, attraverso i decimali.

Ma era un disegno di architettura che serviva per 'calcolare':

Ci basta ricordare come si realizzava un angolo retto (fig. 2)...

Una volta questa era la prima cosa da imparare per chi faceva rilievi o pratica sia di cantiere che di progettazione.

Nelle vecchie scuole dunque – osserviamo ora tornando a noi (chissà se è ancora presente qualcuno così vecchio da poterselo ricordare) – si insegnava a 'disegnare' capitelli, che volevano essere il fonéma base del linguaggio dell'architettura.

Un capitello qualsiasi. Una cosa noiosissima. Certo. E non a caso. Era noiosissima perché sbagliata.

Basta andare a vedere alcuni di questi libri di testo.

Ma questi non sono sbagliati per la forma che portano, ma per l'algoritmo fornito per disegnarli. Il sistema degli antichi, come in tutta la storia dell'architettura, non serviva a rappresentare oggetti, ma serviva a determinare un 'algoritmo' per costruirli. Potevano così essere sempre diversi. Ma sempre validi.

Un algoritmo non matematico, ma analogico.

Chi studia, generandolo con il compasso, un capitello vedrà come i particolari si assimilano a 'componenti', realizzati successivamente con tecniche che oggi si definirebbero 'parametriche', i particolari dell'Ordine vengono posizionati e definiti successivamente, incastrandosi perfettamente nelle proporzioni precedentemente definite.

È rifacendo gli stessi passi con i calcolatori che ci si accorge che queste figure non erano altri che modelli costruiti con una logica *parametrica*... cinquecento anni or sono, come oggi, con strumenti ben diversi.

Ma la più semplice figura assume toni diversi se proviamo a costruirla. Se pensiamo ad esempio alla figura della spirale, scopriamo che il procedimento previsto dalla geometria è diverso da quello previsto dai manuali antichi. Il Vignola ad esempio usa un altro procedimento, geometricamente sbagliato...

ma è un procedimento giusto nel suo caso, perché rende possibile l'errore – che è cosa certa per chi lavora a mano – e lo riporta all'interno della figura, in maniera che non sia visibile (fig. 3).

Leonardo crea disegni di anatomia? Non direi. O meglio non solo. Egli contemporaneamente organizza e progetta tecniche di lavoro.

Chi esamina i disegni di anatomia di Leonardo da Vinci, vede che egli sembra già definire uno dei modi con cui il linguaggio tecnico avrebbe definito, secoli, dopo, l'illustrazione di una sezione di un oggetto che si estenda in lunghezza.

Ma tanti sono i modi per costruire e 'progettare'. Non solo edifici.

Uffici e grandi luoghi del commercio (i così detti non luoghi di oggi) hanno importanti antenati, ma volevano essere veri luoghi. Più vivi di tutti gli altri (fig. 4).

Quando la funzione diventa quella di fare ombra, anche o perfino il vetro si trasforma in legno, come nella serra del giardino botanico di San Diego, in California.

Oppure qualcosa che al momento sembra solo tecnologia, ma che dopo pochi anni diventa quasi *normale*, ma con un fine spaziale e funzionale (fig. 5).

Ma qual'è la funzione?

Quando la nuova funzione è solo quella di mostrare una nuova tecnologia, si ottiene appunto soltanto l'applicazione di una nuova tecnologia, di solito obsoleta con tanta velocità quanta era la ottimizzazione voluta (pensiamo a tanta architettura dell'industria dei passati anni settanta...).

Forse cambia la funzione.

Quando si vuole raccontare la storia di un edificio, si mostrano (il termine giusto è *si denunciano*) le ricuciture della storia rimaste sulla sua pelle (ma nessun architetto antico avrebbe accettato di "rovinare" una facciata con il racconto, faticoso e a volte difficile, della storia della stessa ...).

Quando si vuole mostrare la nuova tecnologia, si evidenzia quello che a volte andrebbe nascosto (il vecchio di oggi quando era nuovo...).

Quando la funzione prende il sopravvento, essa è prima di tutto forma, e perde il valore di denuncia,

diventa senza tempo e quasi senza autore (oggetti senza tempo del design)...

È questa la sfida dell'architettura: tecnica e scienza permettono di realizzare le idee volute, ma non sempre contengono lo strumento che possa controllare la bontà delle idee stesse...

La "forma"...

Le Alpi di Viollet-le-Duc, la costruzione di "progetto". Come per gli edifici antichi: un rilievo vero, ma che sembra fatto per il progetto (fig. 6).

Ma la forma non è fatta di sola pietra, come si scopre studiando i giardini...

E perfino il vuoto dell'inverno è una forma, come si scopre guardando un giardino d'inverno...

Estetica?

Ci sarà sempre qualcuno che crede che la parte estetica di un progetto si realizzi dopo quella 'funzionale': *poi l'estetica si aggiunge, per 'bellezza'* (si diceva venti anni or sono), o per *dare valore aggiunto* (si deve dire oggi). Questo assioma però non si è mai verificato in natura. È uno dei più interessanti miti postulati dagli aspiranti tecnologi.

Il modo estetico, o tramite forma, è semplicemente uno dei modi, e non sempre il più importante, di risolvere problemi.

Si tratta infatti di risolvere problemi attraverso metodi che possano essere "esperiti" tramite i sensi.

Il vero problema non sarà realizzare una soluzione funzionale (potrebbe quasi essere semplice), ma sapere quale sia la vera funzione che si vuole assolvere.

Quale dunque la funzione assolta?

Cerchiamo il 'nuovo', scegliendo tra i progettisti più famosi (che è anche un modo per non scegliere). Vorrei mostrare F.L.Wright al Guggenheim, o Mendelson a Berlino, Gehry a Los Angeles, a Venice, a Toledo Ohio; o Meier ad Atlanta

Quale la 'tradizione'?

Anche l'idea di tradizione, come ogni vero contenuto, può essere davvero forte, anche quando si usi

un linguaggio che è solo apparentemente tradizionale.

Anche la tradizione si muove, come questo teatro...

Prima di chiudere due piccole note.

Ricordiamoci del committente (quindi di noi stessi). Se l'architettura che ci circonda non è quella attesa infatti dovremmo guardarci allo specchio.

La vera forma è scelta dal committente – anche quando sembra non saperlo – o meglio, anche quando finge di non saperlo. Non si è mai realizzata una buona architettura con un mediocre committente.

La “funzione”?

La vecchia Vespa era un'idea di felicità e leggerezza (fig. 7)...

Ma oggi il nuovo scooter vuole il contrario e diventa uno strumento per il guerriero urbano (fig. 8)...

La differenza sta solo nella tecnologia o nell'idea di città sottesa dai diversi modi di vivere?

Il sogno della velocità e della leggerezza riportato nei particolari.

Oggi le auto sono del 50% più grandi in termini di volume e di peso, e più veloci. Anche le code sulle strade sono più lunghe. Quale la soluzione? Non quella sbandierata, ma quella adottata? Aumentare la comodità di chi passa le sue ore in coda! Circondarsi di ripostigli portaoggetti!

Se il fine invece è quello di far convergere il numero più alto possibile di persone in un luogo chiuso, perché perdano il senso del tempo, e comprino tutto il possibile – detto così sembra una brutta cosa, ma detto in termini più aggiornati, che qui ignorerò, è il massimo della modernità - allora questo che vediamo nelle città di oggi, destinato solo al consumo, rappresenta davvero il nostro futuro. Molti, che credono di non amarlo, lo hanno già scelto.

Ci avevano insegnato a leggere, a scrivere, a far di conto, e – per chi dovesse entrare nel mondo del

lavoro – a disegnare (con divisione allora tra artistico e tecnico). Non ci rendevamo conto però che il mondo occidentale aveva davvero usato questo linguaggio come uno strumento primo e differente rispetto a tutti gli altri. Un disegno che “progetta” il proprio mondo, come è più facile capire dal *Rinascimento* in poi (anche se era così già da molto prima).

Un disegno e un'architettura che non tendono alla ripetizione, ma ad un continuo rinnovamento e sviluppo, sia pur con gli incredibili pericoli che questo comporta.

L'Italia ebbe questo modo di lavorare come sua invenzione massima, portata avanti fino al secolo scorso.

Un augurio è che nel secolo da poco avviato, ora che le tecnologie permettono a chiunque di rifare e creare immagini facili, abbiamo tutti la forza e la capacità per ridare valore ai contenuti che sottendono, o meglio, che generano le immagini stesse. Questa era la vera forza del passato. Per ora ci diciamo, come italiani – forse per rincuorarci con una frase alla moda – che lo abbiamo nel DNA... è ora di dimostrarlo.

Anche perché nel cuore sappiamo che non è vero, e sappiamo pure che da quando si parla solo di design, tecnologie e innovazione, la vera ragione di questo parlare sta nel fatto, reale, che questi ci sono ormai sfuggiti.

Proviamo a ripartire con l'architettura...

E, ripetiamo, per ottenere tutto ciò, cerchiamo l'aiuto più importante: cerchiamo un committente, prima che un architetto... dato che il lato etico del problema è in realtà quello più importante.

Proviamo allora a rileggere Brodskij [7]:

... *Ogni nuova realtà estetica ridefinisce la realtà etica dell'uomo. Giacché l'estetica è la madre dell'etica. Le categorie di “buono” e “cattivo” sono, in primo luogo e soprattutto, categorie estetiche che precedono le categorie del “bene” e del “male”. In etica*

non “tutto è permesso” proprio perché non “tutto è permesso” in estetica, perché il numero dei colori dello spettro solare è limitato. Il bambino che piange e respinge la persona estranea che, al contrario,, cerca di accarezzarlo, agisce istintivamente e compie una scelta estetica, non morale.

La scelta estetica è una faccenda strettamente individuale, e l'esperienza estetica è sempre un'esperienza privata. Ogni nuova realtà estetica rende ancora più privata l'esperienza individuale; e questo tipo di privatezza, che assume a volte la forma del gusto (letterario o d'altro genere), può già di per sé costituire, se non una garanzia, almeno un mezzo di difesa contro l'asservimento. Infatti un uomo che ha gusto, e in particolare gusto letterario, è più refrattario ai ritornelli e agli incantesimi ritmici propri della demagogia politica in tutte le sue versioni. Il punto non è tanto che la virtù non costituisce una garanzia per la creazione di un capolavoro: è che il male, e specialmente il male politico, è sempre un cattivo stilista. Quanto più ricca è l'esperienza estetica di un individuo, quanto più sicuro è il suo gusto, tanto più netta sarà la sua scelta morale e tanto più libero –

anche se non necessariamente più felice – sarà lui stesso.

Proprio in questo senso – in senso applicato piuttosto che platonico – dobbiamo intendere l'osservazione di Dostoievskij secondo cui la bellezza salverà il mondo, o l'affermazione di Matthew Arnold che la poesia ci salverà. Probabilmente è troppo tardi per salvare il mondo, ma per l'individuo singolo rimane sempre una possibilità. Nell'uomo l'istinto estetico si sviluppa con una certa rapidità, poiché una persona, anche se non si rende ben conto di quello che è e di quello che le è davvero necessario, sa istintivamente quello che non le piace e quello che non le si addice. In senso antropologico, ripeto, l'essere umano è una creatura estetica prima che etica. L'arte perciò, e in particolare la letteratura, non è un sottoprodotto dell'evoluzione della nostra specie, bensì proprio il contrario. Se ciò che ci distingue dagli altri rappresentanti del regno animale è la parola, allora la letteratura – e in particolare la poesia, essendo questa la forma più alta dell'espressione letteraria – è, per dire le cose fino in fondo, la meta della nostra specie.

Non vorrei aggiungere altro.

REFERIMENTI

- [1] Il presente testo è in parte ricavato da un intervento introduttivo al volume *Provare con l'architettura*, A. Pratelli (a cura), Ed. Forum, Udine 2004.
 [2] G. Clerici, *La sorpresa di Tipsarevic il tennista che ama Dostojevski*, Repubblica, 30/06/07.
 [3] Introduzione di Claudio Magris a *Ein Brief. Lettera di Lord Chandos*, di Hugo von Hofmannsthal, BUR Milano, 1974.

- [4] N. Sarkozy, *Architetti, tocca a voi rifare il mondo*, La Repubblica, 19 Settembre 2007.
 [5] R. De Fusco, così inizia, nel suo *L'incipit liberty*, in *Made in Italy. Storia del design italiano*, ed. Laterza, Bari, 2007.
 [6] E. Flaiano, in *Taccuino 1956*, da *Diario notturno*, Adelphi, Milano, 1944.
 [7] J. Brodskij, *Un volto non comune*, discorso per il premio Nobel, in *Dall'esilio*, Adelphi 1988.



FIGURE

1. Il compasso, come strumento di lavoro, è stato prima di tutto uno strumento di misura, destinato a 'riportare' misure e moduli.
2. Un angolo retto. Un modo tradizionale di costruire un angolo retto, sfruttando il teorema di Pitagora, tramite qualsivoglia unità di misura (A. Pratelli).
3. Una spirale realizzata 'a mano': la spirale dei manualisti dell'architettura antica: il procedimento risulta 'empirico' ma giusto in funzione dei mezzi usati, ben diverso da quello di una spirale geometrica esatta. Rielaborazione grafica da A. Pratelli, a cura, *Jacopo Barozzi, detto il Vignola*, CLUB, 1984, Bologna.
4. Un palazzo di cristallo. Le serre di Paxton. Crystal Palace, di Joseph Paxton, costruito nello Hyde Park a Londra per ospitare la Great Exhibition del 1851, qui l'ingresso principale in un dipinto di Ted Lodigensky. Ripreso da *LE SCIENZE*, dicembre 1984, n. 196, per un articolo di Folke T. Kihlstedt.
5. Sainsbury centre, East Anglia, di Norman Foster. Uno dei primi edifici destinati a servizi, dove la nuova alta tecnologia

serve a creare spazi vetrati nuovi, con spessori di pareti percorribili, in cui realizzare un alto controllo delle condizioni ambientali. Foto di A. Pratelli, 1986.

6. Il Monte Bianco di Viollet-le-Duc. *Vue des Grands-Mulets vers les rampes de l'aiguille du Midi*, settembre 1869, mina di piombo, matita, guache su carta grigio verde, Fonds Viollet-le-Duc. Da: *Viollet-le-Duc et la Montagne*, sotto la direzione di Pierre A. Frey e Lise Grenier, Editions Glénat, Grenoble, 1993. Un disegno che sembra realizzato da un architetto che voglia 'progettare' una montagna più che raccontare un paesaggio.

7. Da un'immagine pubblicitaria degli anni sessanta, simbolo di gioia e leggerezza. *La Vespa. Piaggio*. 1946, Museo Piaggio, Viale Rinaldo Piaggio, 7 – 56025 Pontedera (Pi).

8. *The Big One. Piaggio*. Il grande scooter di oggi sembra rappresentare invece la capacità di lottare in una società complessa e competitiva. Rielaborazione grafica di A. Pratelli, da un'immagine concessa dal Museo Piaggio, Viale Rinaldo Piaggio, 7 – 56025 Pontedera (Pi).